



Nostrro Tempo

Settimanale cattolico modenese

Modena *sette* **Avvenire**
Inserito di

Nuovi servizi L'intervista a don Trevisan

a pagina 2



Consacrazione Il «Sì» a Cristo di suor Veronica

a pagina 3

Clero, la giornata L'invito della Cei: «Sosteniamoli»

a pagina 4

«FestivalFilosofia» Anche l'arcidiocesi nel programma

a pagina 5

Editoriale

Quell'invito a vivere in pienezza

DI FRANCESCO GHERARDI

«Di, che ne hai fatto, proprio tu, ecco/ della tua giovinezza?». Così scriveva Paul Verlaine, rivolgendosi a se stesso, in una delle poesie della raccolta *Sagesse* (1880). L'autore che coniò la definizione di "poeti maledetti", tra i quali poi rientrò egli stesso, era in una fase di ripensamento critico della sua vita, con troppe macerie alle spalle, spesso dovute proprio alle sue scelte. Quel «che ne hai fatto della tua giovinezza» trova ben altra eco nelle vite dei «santi giovani», come Pier Giorgio Frassati, Carlo Acutis e tanti altri. Essi hanno usato sapientemente il tempo della loro vita, con una saggezza che - a volte - diverge da quella del mondo perché è più profonda. Infatti, non si sono limitati ad un razionale utilizzo delle proprie possibilità perseguendo un legittimo benessere personale ed evitando ciò che lo mette a repentaglio - come prescrive la saggezza di questo mondo, riassumibile nella "aurea via di mezzo" (Orazio, *Odi*, libro II, ode 10) - ma hanno usato dei beni materiali e dei loro talenti per farsi un tesoro nei cieli (Mt. 6, 19-21). «Il rischio più grande della vita è quello di sprecarla al di fuori del progetto di Dio», ha detto il Papa nell'omelia per la canonizzazione di Pier Giorgio Frassati e Carlo Acutis. Questa frase ricorda la celebre riflessione di sant'Agostino nelle Confessioni: «Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova». Agostino e tanti santi che hanno sperimentato una conversione in età matura - pensiamo a san Paolo, sant'Ignazio di Loyola, san Camillo de Lellis - hanno recuperato il tempo perduto con gli interessi - per così dire - vivendo con straordinaria intensità la fase della vita successiva alla loro conversione. Quella è stata la loro vera giovinezza, se per giovinezza si intende l'età nella quale la vitalità è più intensa, contrapposta alla vecchiaia, età sterile per definizione, che può essere anche la condizione di chi è anagraficamente giovane, ma spiritualmente avviziato. «Mi accosterò all'altare di Dio, al Dio che allietta la mia giovinezza» (Sal. 42,4) canta il salmista, perlomeno traducendo in italiano la versione latina della Bibbia che risale a san Girolamo. Ed è suggestivo pensare che questi versetti siano stati per secoli sulle labbra di generazioni diverse, perché, come i santi hanno capito, Dio è la «bellezza così antica e così nuova» che può infondere ad ogni età anagrafica la gioia della giovinezza dello spirito.

Il vicario:
«Grazie
don Erio,
ora andiamo
avanti
con fiducia»

DI GIULIANO GAZZETTI *

L'uscita di questo numero del settimanale diocesano «Nostrro Tempo» (14 settembre 2025) non può dimenticare un importantissimo anniversario per la nostra diocesi: l'ingresso di don Erio a Modena esattamente dieci anni fa, il 13 settembre 2015. «Preferirei essere chiamato per nome». Così ti sei presentato alla città e all'arcidiocesi dieci anni fa, caro don Erio. E noi ti abbiamo preso in parola. Sin dal tuo arrivo, il tuo sorriso, la tua mite determinazione, la tua capacità di «sparire per rendere visibile Cristo» - come oggi ci invita a fare papa Leone XIV - hanno conquistato i cuori dei modenesi. Sono stati anni di grandi trasformazioni, anche nel tessuto ecclesiale, oltre che in quello sociale. Il «cambiamento d'epoca» tante volte richiamato da papa Francesco ha comportato, a Modena-Nonantola, un ripensamento delle strutture pastorali e amministrative che è ancora in corso e che ha visto anche la arcidiocesi partecipare attivamente al cammino sinodale della Chiesa italiana. Questo primo decennio sulla Cattedra di san Geminiano è stato caratterizzato dalla tua presenza costante tra le comunità parrocchiali del territorio diocesano



L'arcivescovo Erio Castellucci nel piazzale del Duomo in occasione della Messa di insediamento celebrata il 13 settembre 2015, il giorno dopo aver ricevuto l'ordinazione episcopale

L'arcivescovo-abate Erio Castellucci è entrato a Modena il 13 settembre 2015 Tra noi da dieci anni

e dalla tua vicinanza non solo al presbitero in termini generali, ma anche ai singoli presbiteri e, spesso, a tante persone di qualsiasi condizione ed ambiente, che non hai mai perso occasione per incontrare, anche individualmente. Questi incontri, che resteranno nella memoria e nel cuore di tanti, sono stati spesso testimoniati - quando si tratta di momenti pubblici - dal settimanale diocesano «Nostrro Tempo». Il motto episcopale

«Adiutores gaudii vestri», ovvero «collaboratori della vostra gioia» (2Cor 1,24), l'hai declinato non risparmiandoti mai - nonostante i molteplici impegni in ogni angolo d'Italia - ma, al contrario, costruendo un mosaico di appuntamenti nella tua densissima agenda settimanale, per essere vicino a tutti. Questa vicinanza si è espressa non solo nelle cerimonie più solenni, ma anche in tante occasioni nelle quali hai presieduto

celebrazioni in chiese e oratori, alcuni quasi sperduti, in una sorta di visita pastorale permanente. Non c'è parrocchia della diocesi che non ti abbia visto presente più volte in questi anni, non solo in momenti liturgici, ma anche in occasione di incontri formativi per gli operatori pastorali o di assemblee e riunioni dedicate alle specifiche esigenze di questa o quella comunità parrocchiale. Non poche sono state poi le circostanze nelle quali hai preso parte a

momenti pubblici o ad incontri riservati che hanno visto le istituzioni civili, quelle ecclesiarie e gli attori sociali i più vari collaborare in vista del bene comune. I tuoi interventi hanno sempre saputo parlare al cuore dell'uomo, a quel cuore che, in senso biblico, è al contempo il nucleo più profondo della persona e il luogo privilegiato dell'incontro con Dio. Grazie don Erio e, come dici spesso, «andiamo avanti con fiducia».

* vicario generale

L'EVENTO

Anno pastorale L'apertura

Come ogni anno i locali della parrocchia di Gesù Redentore, in via Leonardo Da Vinci 270, ospiteranno l'assemblea di apertura dell'Anno pastorale 2025-2026, che si terrà sabato 20 settembre, con accoglienza alle 8.45 e preghiera iniziale alle 9. Seguiranno la relazione dell'arcivescovo Erio Castellucci, altri interventi e comunicazioni varie. Sarà infine conferito il mandato agli operatori pastorali. Successivamente, giovedì 25 settembre, alle 21, presso la Città dei ragazzi, in via Tamburini, alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci, si terrà anche la serata di presentazione del nuovo Anno pastorale giovanile 2025-2026. Le attività del Servizio diocesano di pastorale giovanile riprendono quindi dopo una stagione fatta di pellegrinaggi giubilari, campi estivi e altri momenti di preghiera.

Suor Bottura: «Vie nuove, una sola Chiesa»



Suor Bottura

Suor Maria Bottura, direttrice di Caritas diocesana di Carpi e facente parte del Sipatm, il Servizio interdiocesano per la prevenzione, l'ascolto e la tutela dei minori, è la prima donna che entra a far parte del Consiglio episcopale, ora interdiocesano, di Modena-Nonantola e di Carpi, il cui rinnovo è stato annunciato lo scorso venerdì 5 settembre. Nell'occasione è stata comunicata anche l'istituzione di undici nuovi servizi interdiocesani, all'interno dei quali suor Bottura coordinerà il servizio Caritas in vista dell'unificazione. Suor Bottura, bentrovata. Lei è prima donna, religiosa, a integrare il Consiglio episcopale interdiocesano. E segnala di apertura? Il cammino delle donne verso una

piena e paritaria partecipazione nella società e nella Chiesa è uno dei grandi temi del nostro tempo. È un percorso segnato da passi significativi e allo stesso tempo da inevitabili resistenze: papa Francesco, ad esempio, ha compiuto gesti significativi, nominando donne in ruoli di responsabilità mai ricoperti prima all'interno della Curia Romana, ma in generale non sono tante le esperienze di effettiva collaborazione nel discernimento e nelle decisioni. Quale Chiesa, si auspica, prenderà forma a partire dal rinnovato Consiglio episcopale? La sfida è quella di una Chiesa in cui la corresponsabilità tra uomini e donne è vissuta come espressione autentica del Vangelo e ricerca di au-

tenticità e pienezza umana, a partire dal comune desiderio e impegno di servire. Il consiglio episcopale così rinnovato è certamente segno di una Chiesa che si interroga e cerca nuove strade per vivere fedelmente il progetto di Dio che ci vuole tutti fratelli, e questo non solo per la "partecipazione femminile", ma anche per la presenza insieme di preti modenesi e carpigiani, in cammino verso l'unità. L'auspicio è che ciascuno nella diocesi che si va costituendo, uomo o donna, si senta interpellato a fare la propria parte, con fiducia e speranza, per costruire una Chiesa e una società più giuste, più inclusive, più conformi al sogno di Dio per l'umanità.

Continua a pagina 2



MANZINI®
amministrazioni

BUILDING & PROPERTY MANAGEMENT

MIRANDOLA - MODENA - BOLOGNA - POGGIO RUSCO
www.manziniamministrazioni.it

«Siamo chiamati a prenderci cura di tutti»

segue da pagina 1

In che modo i nuovi servizi facilitano l'unificazione di Modena-Nonantola e di Carpi?

La costituzione dei nuovi servizi è una tappa significativa del processo di unificazione, e rappresenta l'opportunità di ripensare a ciò che ciascuno stava già facendo, nell'ottica di un arricchimento reciproco. Apre alla necessità del confronto e della collaborazione non solo tra le due diocesi, ma anche tra quelli che erano i diversi uffici, chiamati ora a condividere obiettivi e risorse, superando le frammentazioni.

Cenni di unione erano già presenti nel Sipatm. Cosa vi ha permesso di lavorare insieme?

Il servizio per la tutela dei minori è nato come servizio interdiocesano: questo ha fatto sì che fin da subito il lavoro del gruppo si sia concentrato sul bisogno di comprendere bene l'identità del gruppo stesso e di definire finalità e obiettivi. Credo che, come in tutte le esperienze di lavoro di équipe, servano fiducia reciproca, capacità di ascolto, apertura alle idee degli altri, rispetto delle differenze e un atteggiamento positivo e propositivo.

Un proverbio africano dice: "Se vuoi andare veloce corri da solo. Se vuoi andare lontano, vai insieme a qualcuno." Lavorare insieme rallenta talvolta il ritmo, ma è certamente più fruttuoso, a patto che ci si creda e che si sia disposti a "sincronizzare il passo" per camminare insieme, ar-

ricchendosi reciprocamente. **Lei è chiamata anche a portare comunione fra due servizi Caritas molto ricchi e differenti: ci sono già esperienze comuni? E quali sono stati gli scogli da superare nel cammino insieme?**

Qualche collaborazione tra le due Caritas esiste già da tempo: penso ad esempio ai percorsi per il servizio civile o al confronto su alcune specifiche situazioni; il resto è da costruire, a partire dalla reciproca conoscenza delle persone, dei territori e delle realtà. Assieme ad Eros Benassi, fino ad ora direttore della Caritas di Modena, e ad alcuni operatori delle due Caritas stiamo organizzando un momento comune di riflessione e formazione per tutti i volontari delle due dioce-

si sul tema della povertà educativa, tema che abbiamo riconosciuto come ambito di lavoro comune. L'incontro si terrà nella mattinata del 18 ottobre e rappresenta un'opportunità per lavorare e camminare insieme.

Nella sua vita pastorale emerge spesso l'attenzione agli ultimi, ai fragili e ai vulnerabili, sia attraverso il Sipatm che attraverso il Servizio Caritas che Lei dovrà coordinare nel tempo che si preannuncia. Quanto è centrale quest'attenzione nella missione della Chiesa locale?

La carità è il fondamento e il cuore della fede cristiana e della missione della Chiesa nel mondo. Si tratta di incontrarsi con Cristo che si rende presente negli ultimi e nei più fragili, con



Alcuni membri del Consiglio episcopale

Intervista a suor Maria Bottura, prima religiosa all'interno del Consiglio episcopale interdiocesano e responsabile del servizio Caritas

un amore gratuito e sovrabbondante. La testimonianza della carità, che si manifesta con gesti concreti di condivisione e cura della persona nella sua interezza, non è solo assistenza materiale, ma un modo per vivere e annunciare il Vangelo, rendendo l'amore di Dio universale e concreto. L'azione caritativa della

Chiesa è ciò che la rende credibile agli occhi del mondo, e allo stesso tempo diventa strumento per riconoscersi come comunità chiamata a prendersi cura di tutti, a partire dall'attenzione alla persona, ma sempre nella prospettiva di una comunità aperta, accogliente e generativa di legami.

L'INTERVISTA

Monsignor Maurizio Trevisan: «Il mandato: mettersi in ascolto, del territorio, dei bisogni e delle risorse»

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Gli undici servizi pastorali interdiocesani, afferenti agli ambiti dell'annuncio e della prossimità, ufficializzati lo scorso 5 settembre, sono il frutto di cinque anni di cammino, concretizzato nell'ultima fase, attraverso le riunioni congiunte dei due Consigli pastorali diocesani e dei due Consigli episcopali diocesani. Il coordinamento interdiocesano dei suddetti servizi è stato affidato a monsignor Maurizio Trevisan, che potrà contare sulla collaborazione di tre laici: Simone Ghelfi, per l'ambito dell'Annuncio, Francesco Panigadi, per quello della Prossimità, e Alessandra Gallo, che sarà responsabile della segreteria. Monsignor Trevisan, che ha concesso la presente intervista, ricoprirà anche gli incarichi di vicario episcopale per l'area pastorale presso il rinnovato consiglio episcopale interdiocesano e direttore del Servizio di pastorale familiare e con gli adulti. **Monsignor Trevisan, come potranno i nuovi servizi agevolare la nascita della nuova diocesi?**

I nuovi servizi interdiocesani sono espressione del cammino sinodale e di comunione che ha coinvolto gli ex uffici pastorali, i consigli pastorali, presbiterali e episcopali delle nostre due diocesi. Il percorso ha previsto una fase di ascolto, nei vari organismi di partecipazione, con la finalità di alleggerire le strutture e valorizzare l'essenziale. Si tratta di una palestra di coordinamento e interdiocesano che permetterà di porci in ascolto dei bisogni delle comunità. Inoltre, la compagine, ben rappresentativa delle risorse delle tradizioni e competenze di Modena-Nonantola e di Carpi, ci aiuta a raccogliere il testimone di quanto c'era già, con l'intento di rinnovare e rilanciare la nostra pastorale, alla stregua dello scriba del Vangelo che "estrae dal suo tesoro cose antiche e cose nuove" (Mt 13,52).

Qual è il mandato dei responsabili dei nuovi servizi?

Il mandato è quello mettersi in ascolto, del territorio, dei bisogni e delle risorse. Tale ascolto dev'essere attivo, stimolante e propositivo. I servizi saranno anche punti di ascolto fondamentali in questa fase di costituzione delle assemblee vicariali, che prevede anche un importante lavoro nel territorio. È altrettanto significativo il passaggio da uffici a servizi, dove formazione, incontro, dialogo e comunicazione saranno le priorità. I responsabili stanno



L'incontro di venerdì 5 settembre in arcivescovado

«Nuova diocesi: Chiesa in uscita»

già incontrando gli ex direttori degli uffici confluiti nei nuovi servizi, cercando di fare rete. La costruzione di queste collaborazioni precede, al momento, la realizzazione di proposte. È previsto anche un primo segno di comunione e collaborazione: una veglia di preghiera per la pace con l'Arcivescovo che si terrà a Carpi, il 4 ottobre,

solennità di san Francesco, a cui tutti siamo invitati a partecipare. **Che fare per superare le resistenze? E come conciliare le prassi attuali con i nuovi servizi?**

La novità del Vangelo è sempre più grande di ogni resistenza. Occorre poi lasciarsi stupire: è un momento di rinnovamento che,

come ogni cammino, comporta anche delle fatiche. Ciascuno di noi è chiamato a mettere da parte i propri personalismi e le proprie consuetudini, anche sane, nella prospettiva di vivere in maniera nuova questa realtà. Come diocesi di Modena-Nonantola e Carpi non siamo più solo buoni vicini di casa, ma fratelli, chiamati con le proprie specificità, a vivere nella stessa casa, nel rispetto e nella valorizzazione reciproca. Può non essere facile, ma il legame che ci unisce, attraverso il mandato della Chiesa, è più forte. Servono prudenza, capacità di ascolto e molta collaborazione per conciliare quel che c'è con la novità che verrà. **Quale sogno di Chiesa ci si auspica?** È il sogno del Signore: essere una cosa sola, vivere nella comunione. È bello e segno della Provvidenza che questo percorso sia fatto in concomitanza con il Sinodo della Chiesa italiana e della Chiesa universale e che a guidarne i lavori sia proprio il presidente del Comitato sinodale, l'arcivescovo Erio Castellucci. Questo elemento ci aiuta a non fermarci ai nostri particolarismi, ma a sentirci parte di un cammino più grande, per essere Chiesa in uscita, capace di vivere e costruire la pace, a partire dai piccoli passi che ci sono chiesti di fare.

APPUNTAMENTI

Madonna del Murazzo, la sagra al Santuario
Le attività in programma dal 15 al 21 settembre

Il Santuario della Beata Vergine del Murazzo (San Cataldo, che è anche Chiesa Giubilare per l'Anno Santo 2025, si prepara alla sagra che si terrà da domani al 21 settembre. Nei suddetti giorni sono previsti: Adorazione eucaristica dalle 10 alle 12, preghiera silenziosa dalle 16 alle 18, Rosario alle 18 e Messa alle 18.30. Durante il Triduo di preparazione, da giovedì 18 a sabato 20, la Messa sarà celebrata alle 18.30, in ordine cronologico da don Simone Bellisi, don Franco Borsari e don Alberto Zironi. Domenica 21 settembre sarà celebrata la Messa alle 12, dal rettore del Santuario, mentre alle 17 si terrà il Vespere musicale, a cura della Cappella musicale del Santuario, e alle 18.30 la Messa presieduta dal vicario generale Giuliano Gazzetti e animata dal coro parrocchiale Sant'Antonio in Cittadella, diretto da Elena Marchi. Quanto al programma ricreativo: sono previsti momenti conviviali dopo le Messe serali del 20 e 21 settembre e, durante il Triduo, una lotteria di beneficenza per il Santuario.

Verica, il pellegrinaggio in memoria di don Monticelli e altri preti martiri

DI ALEX MONTANARI

Nel momento in cui il paese ricorre l'80° anniversario della fine della Seconda guerra mondiale i fedeli dell'arcidiocesi ricordano con un pellegrinaggio, presso la sua tomba e una Messa di suffragio il 20 settembre alle 18 a Verica, don Natale Monticelli parroco di Monzone di Pavullo nell'anniversario della sua uccisione a Bologna da parte dei militari germanici. Assieme a lui verranno ricordati i sacerdoti diocesani morti durante il periodo bellico (1° settembre 1939 - 8 Maggio 1945): uomini intrepidi, nemici di ogni ingiustizia che immolarono la vita "sul campo" mossi da carità sacerdotale e spirito patriottico. Sono: don Aldo Boni parroco di Rocchetta Sandri, morto con i suoi parrocchiani il 3 aprile 1945 durante un bombar-

damento alleato; don Aristide Demi, parroco di Monteorsello, già sfuggito alla fucilazione tedesca per la sua opera in favore degli ebrei, morto anch'egli sotto un bombardamento assieme ai suoi parrocchiani il 19 aprile 1945. Nello stesso giorno, sulla soglia della canonica don Giuseppe Donini, in cerca di coperte per i parrocchiani infreddoliti viene ucciso dai tedeschi in ritirata. Don Elio Monari, di cui si aprirà la causa di beatificazione, dopo un'attività umanitaria clandestina a Modena in favore dei giovani sbandati e dei perseguitati, arrestato il 5 luglio 1944 a Piandelagotti mentre assisteva un moribondo come cappellano dei partigiani e ucciso il 16 dello stesso mese a Firenze dalle brigate nere; don Palmiro Ferrucci Morandi, cappellano militare perito in Russia, mentre portava in salvo e assisteva militari feriti; don Giuseppe Muratori,



Don Natale Monticelli

anch'egli morto in Russia il 12 marzo 1943, rifiutando i vantaggi derivantegli dalla sua condizione di cappellano ferito, in favore dei compagni più gravi di lui; don Ernesto Tale generoso sacerdote ucciso l'11 dicembre 1944 da un gruppo di balordi definiti partigiani a Castellino delle Formiche di Guiglia. Nella circostanza verrà ricordato anche don Michele Montanari parroco di Verica, non tra i preti uccisi, ma riconosciuto Giusto tra le nazioni dallo Yad Washem nel 2016 per avere salvato numerose famiglie di ebrei.

Santa Teresa, il programma



Parrocchia di Santa Teresa

È tutto pronto per la sagra parrocchiale di Santa Teresa, la cui preparazione prende il via mercoledì 17 settembre con l'incontro "Gesù la nostra speranza", guidato da monsignor Luciano Monari, vescovo emerito di Brescia. Seguirà, giovedì 19 alle 19 l'appuntamento "Intelligenza Artificiale: il senso di una sfida. Abitare la rivoluzione digitale", guidato da Roberto Pagani, diacono della diocesi di Milano ed imprenditore di Intelligenza Artificiale. Martedì 23 settembre sarà celebrata la Messa comunitaria e giovedì 24 è prevista l'Adorazione eucaristica a cura dei giovani, con testimonianze. I suddetti appuntamenti si terranno alle 21, nella chiesa parrocchia-

le. Da lunedì 22 a venerdì 26, alle 19, sarà celebrata la Messa con vesperi e omelie sulla spiritualità di santa Teresa. Nel giorno della sagra, domenica 28 ottobre, sempre in chiesa, si terrà, alle 11, la celebrazione eucaristica con benedizione dei bambini e processione con la statua di santa Teresa nelle vie Milano, Voghera, Lodi, Crema e Pavia. Seguirà l'incontro sulla vita della santa, con immagini e testi, alle 16, e i vesperi solenni con Adorazione eucaristica alle 18.30. Sono previsti anche momenti di convivialità nelle aree nei locali della parrocchia con diversi stand - libri usati, cucito, pesca - manifestazioni sportive, giochi per bimbi e altre attività.

Parla il vicario per l'area pastorale

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

Eventuali variazioni su chiesamodenanonantola.it

Oggi

Alle 9 a Bologna: *Giornata di formazione équipes Notre Dame*
Alle 15 a Nonantola: *incontro Ordo Virginum*
Alle 18.30 all'Abbazia di Nonantola: *Messa*

Domani

Alle 9 a Bologna: *conferenza presbiterio Bologna: "Presbiteri e vita affettiva"*
Alle 21 in arcivescovado: *Consiglio diaconale*

Martedì 16 settembre

Alle 9 a Bologna: *Ceet*
Alle 18 nella parrocchia Soliera: *Messa e mandato missionario*
Alle 20.15 al Rotary Club di Vignola: *incontro sulla famiglia*

Mercoledì 17 settembre

Alle 10: *Collegio Consultori*
Alle 21: *incontro unità pastorale Meldola*

Giovedì 18 settembre

Alle 18 nella parrocchia di Albareto: *incontro post-cresima*

Sabato 20 settembre:

Alle 9 a Gesù Redentore: *assemblea di apertura dell'Anno pastorale 2025-2026*
Alle 12 a Gesù Redentore: *incontro con catechisti ed educatori di Magreta*
Alle 15 a Borgo di Magrignana (Montecreto): *incontro "Via Romea Germanica Imperiale"*
Alle 18 a Gesù Redentore: *Messa decennale gruppo scout*

Domenica 21 settembre

Alle 11.15 a Gombola: *Cresime*
Alle 16 nella parrocchia San Paolo: *Cresime*



Chiesa di Albareto



Da sinistra: Ferroni, don Kolbuch e don Violi

Pievepelago, una targa per don Monari

DI GUIDO PEDRAZZI

A Pievepelago, in occasione dell'inaugurazione di una targa in onore di don Elio Monari, è convenuta la popolazione locale insieme con le autorità civili nella persona del Sindaco Corrado Ferroni, l'Arma dei Carabinieri, il parroco don Marek Kolbuch e don Stefano Violi. La targa, inaugurata il giovedì 4 settembre, è stata affissa al muro adiacente al Municipio di Pievepelago, proprio dove durante la Seconda guerra mondiale sorgevano le carceri della Gestapo e dove don Elio è stato incarcerato. All'interno della didascalia presente sulla targa troviamo scritto: «Il 5 luglio 1944, durante un rastrellamento delle truppe nazi-fasciste a Piandelagotti, don Elio uscì allo scoperto per assistere spiritualmente un ferito moribondo. Catturato dai soldati tedeschi, venne trasferito nelle carceri poste in questo edificio ove passò la sua prima notte di prigionia». Riscoprire la

figura di don Elio Monari significa sentirsi parte di una comunità e ridare vita a valori imprescindibili quali il dialogo, la pace e la fratellanza, ma significa anche rimettere al centro il Vangelo con la persona di Cristo. La parrocchia di Pievepelago, in occasione della ricorrenza della Madonna dei Renacci, ha deciso di riscoprire la figura di don Elio attraverso tre serate di preghiera, mediante la celebrazione della Messa, e la convivialità. La prima serata ha visto come tema "La vocazione e il ministero giovanile" guidato da don Simone Cornia, direttore del Servizio diocesano di pastorale giovanile, nella seconda serata si è riflettuto sul "Sacrificio nella vita di don Monari" grazie alla guida di don Stefano Violi, direttore della Città dei Ragazzi, e l'ultima serata è stata guidata da dal vicario generale Giuliano Gazzetti, che ha riflettuto sul tema: "Don Monari sacerdote: carità e spiritualità sacerdotale". Don Elio rappresenta così la parabola del chicco di grano narrata

dall'evangelista Giovanni, in quanto grazie al dono totale di sé ha potuto portare frutti di pace e di speranza per l'avvenire. È importante riscoprire figure del calibro di don Elio per evitare di lasciarsi affascinare dalla violenza, in particolare dalla guerra. Don Elio era il prete di tutti, non guardava il colore della divisa, non chiedeva il credo politico o religioso, semplicemente amava come avrebbe amato Cristo. Don Elio, come Cristo sul Calvario prima e in croce poi, non ha mai condannato, ma ha sempre invitato al perdono e alla Confessione, mostrandoci così ancora una volta la via del Vangelo, laddove porgere l'altra guancia si traduce nello scegliere sempre la via del dialogo. Da lì oggi si vuole ripartire, da questo piccolo grande dono, da questo amore così immenso che ha saputo sconfiggere un odio grande, come quello dell'ideologia nazi-fascista. Si vuole ripartire da questo martire, don Elio, che ci ha ben tracciato la porta stretta che conduce al Padre.



La cerimonia a Pievepelago

La professione di suor Veronica Cristiana Ghirardelli, di Montefiorino, insieme ad altre tre sorelle, presso la congregazione delle suore francescane alcantarine

Quelle vite dedicate al Vangelo

DI PAOLA TERNELLI

Nel cuore dell'anno giubilare della speranza e nell'ottavo centenario del Cantico delle creature di san Francesco d'Assisi, le suore francescane alcantarine hanno celebrato con gioia la professione perpetua di quattro giovani sorelle. Tra loro suor Veronica Cristiana Ghirardelli, originaria di Montefiorino. Persone della comunità montana a lei legate, accompagnate dal parroco, don Sebastiano Simonitto, hanno partecipato, sabato 6 settembre, alla solenne concelebrazione presieduta da padre Massimo Fusarelli, ministro generale Ofm, presso la Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola. Padre Massimo, nell'omelia, ha ricordato Chiara, che a 18 anni ha lasciato tutto per unirsi ai fratelli di Francesco promettendo di vivere secondo il Vangelo per tutta la vita. «Oggi è ancora possibile decidere, così giovani, per tutta la vita?». Questa la domanda rivolta all'assemblea. Proprio alla Porziuncola Francesco e Chiara si sono fidati di Dio. Del suo volere. La sapienza, dono dall'alto, tocca ognuno in modo diverso. Viene a prenderci nelle nostre fragilità, superando le prime impressioni, accogliendo una fraternità imperfetta e per questo autentica, imparando ad accogliere e ricevere. Gesù non ci tira, non ci obbliga, non ci costringe, ma si mette al nostro fianco. E proprio nella fraternità concreta dà la misura dell'uma-

La concelebrazione tenutasi nella Basilica di Santa Maria degli Angeli in Porziuncola Domenica prossima Messa alla Pieve di Rubbiano

nità dell'essere fratelli e sorelle. E queste giovani sorelle sono la testimonianza di questa bella notizia: è possibile nel 2025 dire sì. Suor Veronica Cristiana ha scelto di dedicare la sua vita al Vange-

Attività religiose, come la fiaccolata al Santuario, e iniziative conviviali hanno visto la collaborazione di tutto il paese



La processione

lo, al servizio dei più poveri. Padre Massimo ha ricordato che i poveri sono maestri a cui guardare e tenere fissi nel cuore. E solo nel Signore è possibile trovare la sorgente vera dell'amore per il prossimo. Domenica 21 settembre la comunità di Montefiorino aspetta suor Veronica Cristiana presso la Pieve di Rubbiano (Montefiorino) per celebrare insieme un momento di fraternità e festa. Grati al Signore per questo dono, affidiamo a Lui il suo cammino di perseveranza. La celebrazione eucaristica alle ore 11 a cui tutti sono invitati, sarà accessibile in lingua dei segni.



Suor Veronica Cristiana Ghirardelli

Stuffione, la sagra unisce la comunità

DI SARA SAVERI

La comunità di Stuffione ha vissuto giorni intensi e ricchi di iniziative in occasione della tradizionale sagra della Beata Vergine delle Grazie, tenutasi dal 3 all'8 settembre, organizzata dalla parrocchia con il patrocinio del Comune di Ravarino. Sono stati vissuti momenti religiosi di grande partecipazione, come la fiaccolata al Santuario dall'originale sito storico detto "La Colonna", seguita dalla veglia-concerto della Banda di Spilamberto e di tenore Roberto Brugioni di giovedì 4 settembre e la tradizionale processione per le vie del paese con l'immagine miracolosa nella giornata conclusiva della Natività della Vergine Maria. Le celebrazioni eucaristiche dedi-

cate alla Madonna hanno rappresentato il cuore spirituale della festa, radicando la comunità nella fede e nella devozione. Accanto alla dimensione religiosa, tutte le serate sono state animate da musica dal vivo e dal successo degli stand gastronomici, che hanno richiamato numerose persone e reso l'atmosfera sempre festosa e accogliente. Sempre aperta ogni sera, inoltre, la mostra dedicata all'arte di Antonio de Giusti, il grafico di Enzo Ferrari, e la immane pesca di beneficenza, organizzata dalla parrocchia. Non sono mancate attività pensate per i più giovani: "Happy Sunday", la domenica dedicata ai bambini e alle famiglie e poi tornei di calcio, di ping

pong e di bigliardino che hanno reso protagonisti bambini, ragazzi e adulti. Ciò che rende speciale la sagra di Stuffione non è soltanto la varietà del programma, ma soprattutto il clima di unione e fratellanza che si respira. Pur essendo una realtà molto piccola, la comunità riesce a mettere in campo energie, entusiasmo e collaborazione straordinari, segno di una vitalità che nasce dalla fede e dal desiderio di stare insieme. La sagra di Stuffione ogni anno non è soltanto un appuntamento nel calendario: è un segno di speranza e di comunità, un esempio concreto di come la condivisione e l'amicizia possano trasformare una festa in un'esperienza che lascia un segno nel cuore di chi vi partecipa.

PELEGRINAGGIO

Unitalsi Viaggio a Lourdes



Pellegrinaggio a Lourdes

DI BARBARA LAZZARETTI

«Lourdes, dove il cielo e la terra diventano un'unica cosa». Appena rientrati dal pellegrinaggio di agosto i pellegrini e i volontari di Unitalsi faticano ad immergersi di nuovo nella quotidianità e vorrebbero già ripartire. La preghiera comunitaria, i momenti di convivialità, la cura dei malati e l'amore che entra in circolo sono esperienze proprie del pellegrinaggio mariano a Lourdes. Per questa ragione, fedeli e non, continuano ad affluire in questo sperduto paesino sotto i Pirenei, sperando spesso nella guarigione e tornando sempre con la pace del cuore. Per chi volesse prendere parte a questo viaggio del corpo e dell'anima, dal 23 al 28 settembre 2025, partiranno altri pullman oltre al treno bianco. È possibile iscriversi o comunque avere informazioni in merito presso la sede Unitalsi di Modena, che si trova in via Tamburini, nel complesso della Città dei Ragazzi, ed è aperta tutti i lunedì mattina, dalle 9 alle 11, e i venerdì pomeriggio, dalle 15 alle 18. I volontari, presenti in sede, accoglieranno dubbi e richieste. In alternativa, chiamare al numero 059-7131400. «Vieni e vedi», è l'invito dei volontari dell'Unitalsi.

Anche l'Ac diocesana a Roma per Acutis e Frassati

DI PAOLO SEGHEDONI

Una grande gioia. Pier Giorgio Frassati è San Pier Giorgio. E, appunto, è una grande gioia per la Chiesa universale e, anche, per l'Azione Cattolica Italiana che è stata la cosiddetta "parte attiva" della causa di canonizzazione del giovane torinese, morto esattamente un secolo fa a 24 anni di età, anni spesi in modo davvero straordinario. Pier Giorgio, san Pier Giorgio, è stato un giovane innamorato di Cristo e, in virtù di questo, un giovane che ha saputo spendersi generosamente per i poveri, per il bene comune, per gli amici. La vita di Frassati, e la sua attualità, è stata al centro di un convegno che il giorno precedente la canonizzazione è stato promosso a Roma

proprio dall'Azione Cattolica. Il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, ha messo in risalto come le virtù, se non sono vissute con gioia, non sono autentiche. Il cardinale ha proposto la figura del giovane santo e lo ha fatto ponendo come chiave di lettura il suo amore per la montagna. "Verso l'alto", aveva scritto su una fotografia che lo ritraeva durante una scalata pochi mesi prima della malattia improvvisa e della morte, e verso l'alto, verso il Signore, è stata la sua vita. Una vita che, hanno sottolineato gli altri interventi (dal presidente nazionale di Ac, Giuseppe Notarstefano, ai rappresentanti di Sermig e Libera), è stata caratterizzata da una grande passione per i poveri (che aiutava in modo molto

Pier Giorgio, proclamato santo assieme al giovane Carlo: entrambi innamorati di Cristo La gioia dei delegati di Modena-Nonantola in piazza San Pietro

concreto) e per il bene comune, a partire dalla sua adesione al Partito Popolare e alla sua avversione al nascente fascismo. Gli amici sono stati al centro di un intervento mirabile da parte di Roberto Falcicola, vice postulatore della causa di canonizzazione e presidente diocesano dell'Azione Cattolica di Torino. Un intervento in cui Falcicola ha ri-

letto la vita di Frassati attraverso alcune lettere scritte proprio ad amiche e amici. Il convegno è stato seguito da una veglia di preghiera, partecipata da diverse centinaia di persone e ricca di suggestioni e di spunti. Anche in questo caso alcune lettere di Frassati hanno fatto da filo conduttore, un filo che ha accompagnato la preghiera dei presenti e l'omelia di monsignor Claudio Giuliodori, assistente generale dell'Ac. Il culmine è stato naturalmente la solenne canonizzazione di san Pier Giorgio Frassati e di san Carlo Acutis. Papa Leone XIV, il quarto papa ad avere nel cuore Frassati (su di lui hanno speso parole splendide san Paolo VI, san Giovanni Paolo II che è stato il Pontefice della beatifica-

zione nel 1990, e papa Francesco, che ha deciso per la canonizzazione di Frassati), ha detto: «Per lui la fede non è stata una devozione privata: spinto dalla forza della Vangelo e dall'appartenenza alle associazioni ecclesiali, si è impegnato generosamente nella società, ha dato il suo contributo alla vita politica, si è speso con ardore al servizio dei poveri». Tra gli 80mila di piazza San Pietro c'era anche l'Ac modenese, con la presidente diocesana Paola Rinaldi e una piccola delegazione. Tra le tante bandiere, tra le migliaia e migliaia di soci (oltre 20mila in tutto), tra chi era lì per san Carlo Acutis e tra chi, giovane e meno giovane, non è voluto mancare alla festa di una Chiesa che non rinuncia a parlare a tutti.



Piazza San Pietro

Sostentamento del clero, domenica 21 la giornata nazionale



La comunità di fedeli è chiamata a sostenere l'impegno di oltre 30mila sacerdoti impegnati nelle diocesi italiane e in missione "Fare la propria parte"

Un gesto di riconoscenza verso i sacerdoti che ogni giorno si prendono cura delle nostre comunità. È questo l'invito che la Chiesa italiana rivolge ai fedeli in occasione della 37ª Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero, in programma il 21 settembre. I sacerdoti, ora più che mai, rappresentano una risorsa fondamentale. Sono annunciatori del Vangelo nella concretezza della vita quotidiana, artigiani di relazioni autentiche, punti di riferimento per famiglie in difficoltà, anziani soli, giovani disorientati o in cerca di lavoro. Con discrezione e tenacia, offrono tempo, energie e ascolto costruendo reti di solidarietà e accompagnando percorsi di fede e rinascita. «La Giornata nazionale - spiega il responsabile del Servizio

promozione per il sostegno economico alla Chiesa cattolica, Massimo Monzio Compagnoni - richiama l'attenzione sull'importanza della missione dei sacerdoti, sulla bellezza del loro servizio e sulla corresponsabilità richiesta alla comunità cattolica. È un'opportunità per esprimere gratitudine verso uomini di fede, speranza e prossimità, che ogni giorno offrono la loro vita per il bene delle comunità. Sostenerli non è solo un atto economico, ma un segno concreto di appartenenza e partecipazione ecclesiale». Spesso si crede, erroneamente, che l'obolo domenicale sia sufficiente a garantire il sostentamento del clero. Ma in molte realtà, queste risorse non coprono il necessario. «Fa riflettere il fatto che oggi le offerte deducibili a favore dell'Istituto centrale per il Sostentamento del clero (Icsc) -

aggiunge Monzio Compagnoni - coprono meno del 2% del fabbisogno annuale complessivo. Dietro ogni sacerdote c'è una vita interamente dedicata agli altri. E ogni offerta, anche la più piccola, è un modo per dire "grazie" e sostenere concretamente i nostri preti, permettendo loro di continuare ad essere presenza operosa nelle parrocchie». Le offerte deducibili, istituite con la revisione del Concordato, oltre quarant'anni fa, rimangono ancora oggi uno strumento poco conosciuto e sottoutilizzato. Nel 2024, secondo i dati diramati dal Servizio promozione sostegno economico Cei, le offerte raccolte, pari a 7,9 milioni di euro, hanno contribuito al sostentamento di circa 31mila sacerdoti attivi nelle 226 diocesi italiane, inclusi 250 *fidei donum* -

missionari in Paesi in via di sviluppo - e 2.517 sacerdoti anziani o malati che, pur avendo concluso il loro ministero, restano testimoni di una vita spesa per il Vangelo. Nel consuntivo relativo al 2024, il fabbisogno complessivo annuo per il sostentamento dei sacerdoti ammonta a 522 milioni di euro lordi, comprensivi delle integrazioni nette mensili ai sacerdoti (12 l'anno), delle imposte Irpef, dei contributi previdenziali e assistenziali e del premio per l'assicurazione sanitaria. A coprire il fabbisogno annuo provvedono: per il 15,9% in prima battuta gli stessi sacerdoti, grazie agli stipendi da loro percepiti (per esempio quali insegnanti di religione o per il servizio pastorale nelle carceri e negli ospedali); per il 7% le remunerazioni percepite dagli enti presso cui prestano servizio pastorale

(parrocchie e diocesi). Il resto è coperto per il 6,8% dalle rendite degli Istituti diocesani per il sostentamento del clero, per il 68,8% dall'Istituto Centrale Sostentamento Clero attraverso le Offerte deducibili per il sostentamento del clero e con una parte dei fondi derivanti dall'8xmille. Attraverso il sito www.unitineldono.it, è possibile effettuare una donazione in modo sicuro e semplice. Chi lo desidera, può anche iscriversi alla newsletter mensile per ricevere aggiornamenti e scoprire storie vere di sacerdoti e comunità che, da nord a sud del Paese, rendono visibile il volto della Chiesa che ama, accoglie e accompagna. Per maggiori informazioni: unitineldono.it, [facebook.com/unitineldono](https://www.facebook.com/unitineldono), twitter.com/Uniti_nel_dono, [instagram.com/unitineldono/](https://www.instagram.com/unitineldono/), [youtube.com/unitineldono](https://www.youtube.com/unitineldono).

Le voci dei pellegrini di Corlo e Magreta al rientro del viaggio fatto a piedi a Roma

Gratitudine. «Un viaggio inedito. Molta fatica, ma tante relazioni»



Un sacerdote

«Il pellegrinaggio appena concluso è stato un'esperienza per cui sarò grato tutta la vita: quando sono partito, sapevo solamente che avrei fatto un viaggio completamente inedito. Fin dai primi giorni, ho visto un gruppo formato da due parrocchie unite in nome di pochi ma saldi concetti, come fede, comunità e voglia di mettersi in gioco», ha commentato uno dei partecipanti, sottolineando la fatica ma anche la gioia del cammino concluso. «Anche quando poi il gruppo si è ingrandito sempre di più, ho visto che i nuovi arrivati provavano a dare il massimo per entrare in sintonia con chi c'era già da prima, non facendo pesare il fatto che eravamo sempre di più e quindi, inevitabilmente, l'organizzazione era sempre via via più complicata. L'arrivo in Vaticano, a Roma, è stato uno dei momenti più significativi di tutto il viaggio; dopo diciotto giorni di viaggio, di fatica, di divertimento e di emozioni, eravamo finalmente arrivati. Proprio lì, ho capito il vero senso del pellegrinaggio: un viaggio faticoso, non facile, durante il quale bisogna rinunciare alle comodità ed agli agi a cui siamo abituati, ma che alla fine ti rimane inevitabilmente dentro».



Il gruppo dei pellegrini di Corlo e Magreta

Il cammino. «Quella croce portata a Roma nello stupore dell'incontro»



Una tappa

«C'è una cosa che ci hanno visto passare per strada: prima una fila di trenta persone, poi quaranta, cinquanta... fino a novanta. E, in mezzo a noi, una croce! Alcuni ce lo hanno proprio chiesto: "Cosa fate con la croce?". E noi, ovviamente: "La portiamo a Roma.", ha raccontato una pellegrina, facendo riferimento all'incontro con passanti e altre persone.

«Effettivamente mi ci sono voluti giorni per coglierne il significato profondo. Poi ho capito che, anche se la strada è fuori, il vero cammino lo compiamo dentro, ognuno a modo suo. Passo dopo passo portavamo la nostra croce: paure, ansie e fatiche». «Mi piace ricordare che, anche se eravamo tanti, la croce, fuori, rimaneva una. Simbolo del Signore in cammino con noi, vincolo di unità, gioco condiviso», ha aggiunto. «È come se su di essa, con il nostro nome, fossero impresse tutte le nostre piccole croci e, ogni giorno, mentre la fila si allungava, quella croce, anche mia, era sempre più leggera».

I limiti. «Accettare sé stessi con il sostegno del prossimo»

«Le emozioni in questo pellegrinaggio sono state tantissime: la gioia, quando abbiamo intravisto la cupola di San Pietro; lo sconforto, al suono della sveglia alle 3:50; la gratitudine verso coloro che ogni giorno ci cucinavano il pranzo dopo aver percorso 30 km; la rabbia verso i compagni di viaggio quando lasciavano il bagno in condizioni peggiori di come lo avevamo lasciato», sono i vissuti che si intrecciano nel ricordo di un pellegrino, che commenta: «Potrei andare avanti per ore a descrivere tutto quello che ho provato in questi 19 giorni, ma vorrei riassumere con una frase di una signora: "È stato come un parto... durante vedi solo le difficoltà e le slide, ma alla fine ti ricordi solo le cose belle". Questo pellegrinaggio mi è servito molto, perché ho fatto tante nuove conoscenze, ho migliorato la mia fede e, nel credere in Dio, ho capito che anche io ho dei limiti e bisogna accettarli. Grazie ai miei amici ho vissuto esperienze molto belle, ho provato emozioni, mi sono divertito un sacco e ho fatto anche molta fatica».



Il pellegrinaggio

La strada da fare tra le parrocchie

«Bentornati pellegrini! Il cammino prosegue con le nostre comunità». È semplice e suggestivo l'appello lasciato nella bacheca di una delle due parrocchie - Corlo o Magreta, è indifferente - in riferimento a coloro che hanno preso parte al pellegrinaggio tenutosi dal 06 al 23 agosto verso Roma per varcare la soglia della Porta Santa della Basilica di San Pietro. Erano in 115, i pellegrini: c'era una bimba di due anni e un 76enne, che faceva parte del gruppo Cambusa, il cui lavoro iniziava laddove i pellegrini si riposano. Hanno percorso più di 520 chilometri - tra caldo, pioggia, rocce e fango - svegliandosi ogni giorno alle 3.50. Eppure, si legge in bacheca, «il cammino prosegue: non tanto per l'impegno fisico, con la fatica venuta meno dopo il rientro

in casa, bensì il dovere di tradurre nella vita di ogni giorno l'esperienza di cui è stato fatto tesoro. Qualcuno, fra loro, parla di «riscoperta dell'essenziale», della «valorizzazione delle cose che diamo sempre per scontato», dell'«apertura a nuove relazioni» e persino della consapevolezza, maturata nel cammino, di una «una fragilità che si bilancia» solo grazie al sostegno del prossimo. Si parla anche di «fede rinnovata» e della certezza che il Signore fosse presente nelle diverse tappe del percorso, magari assistendo i partecipanti durante i momenti di difficoltà, che non sono di certo mancati. Tant'è che il termine «fatica» ricorre spesso nelle loro testimonianze, ma avvicendato dalla ricompensa finale, dal valore della meta e dalla gratitudine per un'esperienza che «non verrà

più dimenticata». E il pellegrinaggio serve, eccome, per trasformare tutte queste convinzioni in realtà, magari incamandole sulla pelle, nella difficoltà del cammino e nelle relazioni che si costruiscono in mezzo al viaggio. Tuttavia la frase «il cammino continua» richiama un altro pellegrinaggio, ben più lungo e faticoso, che è quello della vita in parrocchia o tra parrocchie diverse, ma molto vicine in termini territoriali. Balza all'occhio la franchezza con cui alcuni pellegrini hanno commentato, con stupore, la capacità mostrata da due parrocchie, «così diverse», nell'intraprendere il cammino e portarlo a termine. Risulta anche simbolico che fossero i ragazzi a guidare il cammino: «ogni sera spiegavano a tutti la caratteristica della tappa seguente», hanno raccontato gli stessi pellegrini, che in

quei giorni hanno dato valore anche all'acqua, spesso data per scontato, e hanno imparato a fare gruppo per affrontare insieme. «L'imprevisto quotidiano»: fango, febbre, incomprensioni. Le comunità di Corlo e di Magreta sanno che gli imprevisti ci sono anche nel pellegrinaggio della vita quotidiana e, mentre dicono «grazie» a sacerdoti, volontari e a tutti coloro che hanno reso possibile la loro esperienza, sono chiamate a vivere come «una comunità in cammino, che trae forza dall'essere gruppo, costruendo legami significativi». E il senso di gruppo si manifesta laddove, al momento di testimoniare, hanno preferito non firmare con i loro nomi, ma parlare come membri di un gruppo unito.

Il gruppo di pellegrini di Corlo e Magreta

Presenza. «Il Signore è rimasto in mezzo a noi»



Il gruppo

«A mio parere, la cosa più bella è stata la forte convinzione (per la primissima volta) che il Signore fosse effettivamente tra noi», premette una giovane, che aggiunge: «Credo che spesso lo si dica un po' per abitudine o per consuetudine, ma in questo pellegrinaggio l'ho visto: il trattore che alle 6 del mattino spostava mezzo metro di fango franato la sera prima e che bloccava il passaggio; gli sguardi di amore; i sorrisi che, nonostante la stanchezza, non mancavano mai; la cura verso il prossimo; e infine l'immagine di 115 pellegrini che vivevano la giornata come un'eucaristia, in cui ciascuno portava all'altare un pezzo di servizio in comunione con tutti».

Il vero miracolo è stato proprio questo: due parrocchie, da sempre protagoniste di campegni, che hanno collaborato per un intento unico. Credo che difficilmente rivivrò un clima come quello che ho sperimentato, ma certamente ora la sfida è riproporlo in ogni giornata della nostra frenetica vita.

L'unione. «È la prima volta che lavoriamo insieme»



Momento conviviale

Il pellegrinaggio delle comunità di Corlo e Magreta ha anche rafforzato il senso di appartenenza dei partecipanti a una comunità più unita, benché le parrocchie in questione restino due, ciascuna con le proprie attività. Per i pellegrini coinvolti il confine non si pone, ma si parla di comunità allargata e qualcuno si sente persino «parte di un gruppo più grande delle singole comunità parrocchiali», dice un ragazzo ammettendo che «unire due parrocchie così rivali è molto difficile». Ma sembra che questo piccolo miracolo sia in parte avvenuto durante un'esperienza nella quale sono state «provate molte emozioni nuove e bellissime». Il pellegrinaggio è stato quindi «un modo diverso per unire tante persone differenti tra loro».

Prossimità. «Ciascuno si è fatto carico dell'altro»

«Di ritorno dal pellegrinaggio, mi porto dentro un profondo senso di gratitudine per l'esperienza vissuta, fatta di condivisione autentica, amicizia vera e fede vissuta pienamente», ha detto uno dei partecipanti che insieme al gruppo ha percorso gli oltre cinquecento chilometri fino a Roma, esprimendo il proprio «Grazie» ai diversi gruppi di lavoro e ai sacerdoti che hanno fatto da guida durante il percorso. «Gratitudine verso la cambusa e l'organizzazione che, con amore e instancabile dedizione, ci hanno permesso di fermarci qualora ne avessimo bisogno, e ci hanno accolto ogni giorno con un sorriso e un pasto caldo. Gratitudine verso le parrocchie e le comunità che ci hanno ospitato, e gli sconosciuti incontrati lungo la strada, che hanno fatto prova di grande umanità e amore verso il prossimo - ha concluso -. A chi ci ha sostenuto e pregato per noi, da vicino e da lontano. Soprattutto, sono grata per i legami che si sono creati, segno di una comunità viva, unita e vera».



Cerchio



La nota di benvenuto nella bacheca parrocchiale



L'arrivo in piazza San Pietro

IL DONO

L'esposizione al Seminario

Anche per l'edizione del Festival della Filosofia 2025, il palazzo del Seminario arcivescovile di Modena sarà una sede espositiva. Dopo il successo dello scorso anno con l'installazione e la performance curata dall'artista Laura Tarugi "Inside out, outside in", quest'anno sarà la volta del progetto "Il dono" con il dialogo tra le opere di Daniela Alfarano e docufilm di Daniele Pignatelli "Io spero Paradiso", che racconta la storia di tre detenuti del carcere di Opera che hanno partecipato a un laboratorio per produrre artigianalmente ostie da distribuire alle parrocchie, fino a venire consegnate anche a papa Francesco. L'artista Alfarano commenta che «le opere - a partire dalla scultura "Angelo" accompagnata dalla musica di Alberto Veronesi, composta appositamente per l'opera dal titolo "Feather" - rafforzano la tematica simbolica del docufilm, inserendosi nel solco della fede come linguaggio eterno. Ho aggiunto



Chiostro del Seminario

al progetto una "Piuma" che completa la raccolta permanente del Seminario». Sabato 20 settembre alle 18 si svolgerà l'inaugurazione ufficiale, alla presenza di Alfarano, Pignatelli e Giro D'Amora, uno dei protagonisti del docufilm. Le opere di Alfarano saranno visibili venerdì e sabato dalle 9 alle 23 e domenica dalle 9 alle 18. Il docufilm sarà proiettato venerdì alle 18 e alle 21, sabato alle 18.30 e alle 21, domenica alle 18. In occasione del Festival, sarà possibile visitare la Biblioteca, che organizza la bancarella del libro usato, tradizione ormai consolidata da oltre un decennio.

Sara Accorsi

Educazione e predicazione: mostra

DI FEDERICA COLLORAFI

In occasione del Festival della Filosofia, dal 19 al 21 settembre, sul *Paideia*, l'Archivio diocesano propone una mostra documentaria sul tema dell'educazione e della predicazione, intitolata "Profeti, predicatori, padri spirituali all'ombra della Cattedrale". Attraverso un excursus storico alcuni dei quali assolutamente inediti, si illustrano le modalità di insegnamento e di predicazione svolte da padri della chiesa, sacerdoti e religiosi: "Praedicatio est manifesta et publica instructio morum et fidei" (Alano di Lilla). Risalgono agli inizi del XIII secolo i provvedimenti della Chiesa a favore della cura pastorale e della predicazione, sia per sanare la precedente lacuna, sia per contrastare le crescenti eresie che minacciavano l'autorità della Chiesa cattolica in varie aree europee. In particolare, il IV Concilio Lateranense al canone 3 vietò ogni forma di predicazione non ufficialmente autorizzata. Proprio in questi anni nascono i nuovi ordini re-

ligiosi - domenicani e francescani - grazie ai quali la predicazione, che nell'Alto Medioevo era stata un fatto sporadico, basato sulla semplice ripetizione dei sermoni di età patristica, divenne un'attività pastorale svolta in modo regolare. Un bellissimo e raro esemplare delle lettere di santa Caterina da Siena, documenta l'attività della Santa, patrona d'Italia. Tra le tante città in cui predicò San Bernardino, pa-

trono di Carpi, ci fu anche Modena, dove lo accolse una grande folla, come testimoniano diversi codici, provenienti dalla Confraternita dell'Annunciata di Modena. Sarà il Concilio di Trento che si occuperà della formazione del clero, molto spesso inadeguata, e della predicazione, che nella quinta sessione del giugno 1546 venne definita "praecipuum episcoporum munus", le cui indicazioni sono recepite dai vescovi modenesi. Ad opera dei Gesuiti, furono organizzate le cosiddette missioni popolari o missioni interne con lo scopo principale di educare al cattolicesimo le aree marginali delle quali la mostra presenta alcune testimonianze locali. L'esposizione, allestita nei locali dell'Archivio, in corso Duomo, 34, sarà aperta venerdì 19 e sabato 20, dalle 10.30 alle 21, e domenica 21 dalle 10.30 alle 19. L'inaugurazione, con visita guidata sarà venerdì 10, alle 18.00. Per informazioni: 348-3847940; mail: archivio@modena.chiesacattolica.it; Instagram: [@archiviodiocesanomodena](https://www.instagram.com/archiviodiocesanomodena); Facebook: [@archiviodiocesano.mo.it](https://www.facebook.com/archiviodiocesano.mo.it).



Archivio diocesano

Le proposte diocesane per l'edizione 2025 del Festival della Filosofia, che si terrà dal venerdì 19 a domenica 21 settembre. Il programma di attività per tutte le età

Musei del Duomo Una casa per tutti

Le aperture con orario continuato e le iniziative

DI FRANCESCA FONTANA *

In occasione del Festival della filosofia 2025 dedicato alla parola *paideia*, i Musei del Duomo saranno aperti con ingresso gratuito e orario continuato venerdì 19 settembre, dalle 10 alle 18, sabato 20 e domenica 21 dalle 10 alle 19.

Come ogni anno, tante le iniziative proposte a cominciare dal gioco per grandi e bambini che è ormai un appuntamento fisso, molto apprezzato da modenesi e non. Questa volta si tratta di una caccia al dettaglio dal titolo *Un'enciclopedia scolpita. Messaggi e insegnamenti nelle immagini del Duomo*. Il gioco permetterà di cogliere i dettagli scultorei della Cattedrale e imparare a decifrare i messaggi e i significati allegorici scolpiti nella pietra oltre novecento anni fa. Scigno della cultura medievale, il Duomo di Modena rappresenta una vera e propria enciclopedia per immagini. Le sue sculture narrano e tramandano le Sacre Scritture, ma accolgono anche temi pagani quando veicolano insegnamenti e modelli virtuosi. Il suo maestoso apparato iconografico spazia dalla letteratura profana alla natura, dal tempo al bestiario, in decorazioni ispirate al ciclo arturiano, ai popoli favolosi, alle favole di Fedro e alla moltitudine di animali e creature fantastiche che popolano la Cattedrale. L'intero edificio intende riflettere l'ordine del cosmo e custodire un sapere universale, offrendo insegnamenti spirituali e morali. La visita-gioco si svolge in autonomia nei tre giorni del festival con ritiro di un pieghevole negli orari di apertura del museo.



A sinistra un arazzo che rappresenta l'artigiano misterioso e le maestranze del cantiere medievale. A destra dettaglio del Duomo proposto come immagine dell'attività "Un'enciclopedia scolpita". Le iniziative dal 19 al 21 settembre



Un'enciclopedia scolpita

Messaggi e insegnamenti nelle immagini del Duomo

L'ingresso in museo è consentito fino a 30 minuti prima della chiusura. Sono previsti inoltre due laboratori per i più piccoli, su prenotazione obbligatoria (entro la giornata che precede l'evento) all'in-

dirizzo e-mail laboratorio.didattico.museo@comune.modena.it. Successivamente, sabato 20, alle 10.30 e domenica 21, alle 17, si svolge *Libri senza parole*, dedicato ai bambini dai 4 ai 7 anni. Prendendo spunto dalle favole della

Porta della Pescheria, il laboratorio invita a creare piccoli *silent book*, libri senza parole, libere composizioni per immagini che si concludono con un importante messaggio tutto da scoprire. Osservare attentamente il Duomo

di Modena è proprio come leggere un libro di pietra, che per immagini racconta storie e favole per trasmettere una morale, allo stesso modo in cui oggi molti albi illustrati decidono di parlare con le figure, con i colori, con i segni, ma

senza parole. Venerdì 19, alle 17 e domenica 21, alle 11, è invece in programma *L'artigiano misterioso. Le maestranze del cantiere medievale*, un itinerario con gioco investigativo per bimbi dagli 8 ai 12 anni. Il percorso consente di capire che, nel Medioevo, costruire una cattedrale era un grande gioco di squadra, cui partecipavano botteghe e maestranze, in una costante collaborazione e trasmissione del sapere fra maestro e allievi. Visitando il sito Patrimonio Mondiale e i Musei del Duomo, si può scoprire come era organizzato un cantiere medievale, conoscere i personaggi impegnati nella costruzione e nella decorazione del Duomo, familiarizzare con gli strumenti e i materiali che vennero impiegati. Ma, soprattutto, raccogliere informazioni e indizi per mettere alla prova la propria capacità di osservazione, in un gioco di società investigativo per indovinare con quale ruolo si è capitati nel cantiere della Cattedrale. Per informazioni: www.museidelduomodimodena.it, bookshop@museidelduomodimodena.it, 059.217068.

* condirettrice Musei del Duomo

IN RICORDO DI DON MILANI

«Un operaio conosce cento parole, il padrone mille. Per questo lui è il padrone», diceva don Lorenzo Milani ai suoi alunni, nella scuola di Barbiana, lanciando una provocazione ancora attuale sull'importanza della parola, che per il sacerdote era «la chiave che apre ogni porta». Questa convinzione di don Milani, che «fin da piccolo si arrabbiava perché non voleva vedere differenze», ha ispirato la nascita della scuola di italiano per stranieri Penny Wirtton, con sede al Centro Papa Francesco, e altre esperienze - laboratori, accoglienze, accompagnamento - che dal 2018 hanno preso forma in via dei Servi 18. Tutte accomunate dal desiderio di «costruire ponti tra le persone fragili e la città» e «attivare le risorse» degli ultimi, considerati «soggetto attivo» nella vita della comunità. Di qui la

«Barbiana», L'allestimento in via dei Servi

scelta di ospitare la mostra "Barbiana - Il silenzio diventa voce", che si terrà dal 19 al 21 settembre nell'ambito del Festival Filosofia 2025. La mostra, prodotta da Fondazione don Milani, promossa da Gruppo don Lorenzo Milani di Modena Odv in collaborazione con la scuola Penny Wirtton e Caritas diocesana. L'esposizione sarà visitabile venerdì 19 dalle 16 alle 20, sabato 20 dalle 10 alle 21 e domenica 21 dalle 10 alle 20. Il momento della presentazione si terrà sabato 20, alle 16, con

l'intervento del professor Riccardo Cesari mentre Edoardo Buffagni leggerà alcuni scritti di don Milani e testimonianze di studenti degli Istituti superiori di Modena e provincia. «Questa mostra fotografica contribuisce a rendere più completo il messaggio della scuola di Barbiana. Le scene delle lezioni, delle discussioni intorno a un libro o ad un giornale e dei momenti di vita comune si susseguono ritraendo in modo obiettivo e lucido i ragazzi e le ragazze che si sono incontrati e formati in quelle atipiche aule e con quel singolare maestro», si legge su festivalfilosofia.it. La mostra ha anche la finalità di interpellare l'attuale sistema scolastico, chiamato a «offrire a tutti l'opportunità di crescere in sapere e umanità ed essere realmente uno straordinario strumento di riscatto per i più svantaggiati».

Servizi funebri completi e professionali ovunque serva: abitazioni private ospedali case di riposo case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola

059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Annuncio e testimonianza

Prendendo Gesù come Dio e Maestro non si può ignorare la profonda risonanza che i suoi discorsi e la sua testimonianza personale. Cristo non è stato soltanto un maestro di parole, ma soprattutto un testimone del messaggio che proclamava. In lui, discorso e testimonianza si intrecciano, si sostengono a vicenda, fino a divenire un'unica via di comunicazione profonda e autentica. Gesù faceva uso della parola non come mero strumento di insegnamento, ma come chiave per dischiudere orizzonti di senso nuovi e inattesi. Raccontava parabole che scuotevano le certezze, poneva domande che invitavano all'interiorità, pronunciava sentenze che ribaltavano la logica comune. Nei discorsi della montagna, ad

esempio, Gesù trasforma principi universali in gesti quotidiani: "Beati i miti, perché ereditano la terra" - una frase che non è soltanto poesia, ma invito alla mitezza concreta, pratica. Parlava alle folle, ma anche ai singoli, guardandoli negli occhi, chiamandoli per nome, adattando la profondità del messaggio alla sete di ciascuno. In questo senso, i discorsi di Cristo non sono lezioni da imparare, bensì semi gettati nel terreno dell'anima, destinati a germogliare nel tempo opportuno. Se le parole di Gesù hanno attraversato i secoli, è perché erano confermate dalla coerenza della sua vita. Cristo era egli stesso incarnazione del Vangelo che predicava. Lavava i piedi ai discepoli per insegnare la grandezza del servizio, accoglieva i peccatori per mostrare il volto

umano della misericordia divina, affrontava il dolore e la croce per rivelare che l'amore vero si dona fino alla fine. La sua testimonianza non era fatta di gesti eclatanti, ma di una quotidianità vissuta nell'attenzione, nell'ascolto, nella fedeltà al Padre e nell'abbraccio ai più fragili. In Gesù, la parola si fa carne: non ci sono contraddizioni tra ciò che dice e ciò che vive, tra ciò che promette e ciò che compie. Seguire Cristo, allora, significa lasciarsi istruire dai suoi discorsi ma anche lasciarsi plasmare dalla sua testimonianza feconda. I suoi discorsi sono ancora oggi linfa per chi cerca luce, la sua testimonianza è seme che attende cuori disposti a germogliare. In sintesi: come lui, siamo chiamati e chiamati non solo a parlare, ma a testimoniare con la vita ciò che le nostre parole annunciano.

Festival Francese, l'appuntamento a Bologna con monsignor Castellucci

Anche quest'anno l'arcivescovo Erio Castellucci interverrà al Festival Francese, in occasione della 17ª edizione dell'appuntamento che si terrà da giovedì 25 a domenica 28 settembre a Bologna, in piazza maggiore, e con la partecipazione dell'arcivescovo ospitante e presidente della Cei Matteo Maria Zuppi e di altre personalità. Monsignor Castellucci prenderà parte all'appuntamento di sabato 27 settembre, alle 12, nella Cappella Farnese di Palazzo



Il Festival a Bologna

d'Accursio, dove dialogherà con Stefano Zamagni sul recente volume "Scienza e fede alleate per proteggere il creato". La presentazione sarà realizzata in collaborazione con Libreria Editrice Vaticana e altre realtà.

Tutte le iniziative del Festival Francese sono gratuite. Per aiutare il Movimento Francese dell'Emilia-Romagna a continuare a diffondere i valori di fraternità, carità e dialogo, è possibile sottoscrivere la tessera "Amico del Festival". Per ulteriori informazioni contattare la segreteria del Festival tramite telefono, 3342609797, o e-mail info@festivalfrancesco.it. È inoltre possibile consultare il programma completo dell'iniziativa sul sito festivalfrancesco.it/programma.

Il sacerdote della diocesi indiana di Eluru è stato ricevuto dall'arcivescovo e dal vicario generale Giuliano Gazzetti per riferire sui progetti nel Paese asiatico

Il «Grazie» di don Raja a Modena

Dalla formazione delle donne agli interventi su giovani e malati

DI ESTEFANO TAMBURRINI

Don Ammana Raja, sacerdote della diocesi indiana di Eluru, si è recato a Modena per incontrare l'arcivescovo Erio Castellucci e il vicario generale Giuliano Gazzetti e offrire un aggiornamento sull'andamento dei progetti finanziati dai fondi 8xmille a disposizione del vicario della carità nel Paese asiatico. Stiamo parlando di 50mila euro di cui, negli ultimi tre anni, hanno beneficiato oltre ottocento persone in condizioni di fragilità. «Ogni mattina, prima di iniziare le nostre attività, preghiamo - insieme ai fedeli - per l'arcivescovo Castellucci e per monsignor Gazzetti», ha detto don Raja sottolineando la gratitudine riservata dalla diocesi di Eluru e dai suoi abitanti nei confronti della Chiesa di Modena-Nonantola. Tra i progetti promossi da don Raja a Eluru vi è il percorso di formazione sartoriale, che attualmente coinvolge cinquanta donne di cui 33 risiedono in pianta stabile al centro di formazione "Modena diocesa". La costruzione del "Modena Diocesa" è stata completata di recente. «Finora abbiamo formato centocinquanta donne, che attraverso questa professione si sono ritagliate uno spazio nella società». A pochi passi da questo Centro vi è una scuola frequentata da 400 bambini: il secondo piano dell'edificio è in fase di costruzione. Altri spazi sono dedicati all'introduzione al lavoro di ragazzi tra i quattordici e quindici anni che non frequentano più la scuola. E don Raja non teme di guardare in faccia la drammatica realtà locale, dove l'alcolismo impoverisce e strappa la vita di molti uomini adulti, lasciando esposte intere famiglie e bambini. «Da poco abbiamo deciso di provvedere a finanziare polizze vita per duecento uomini adulti e padre di famiglia», ha commentato don Ra-

ja, in modo che i nuclei possano «restare a riparo da questo flagello». E non solo. La Chiesa di Eluru ha anche sostenuto interventi sanitari per chi non se lo può permettere, tra cui un intervento chirurgico di cui ha beneficiato una donna. Tutto ciò è stato possibile grazie ai fondi 8xmille a disposizione del vicario della carità. Per quanto riguarda il sostegno delle istituzioni locali, don Raja sostiene che «il governo non sostiene i nostri progetti in quanto la Chiesa è una realtà privata». Nello stesso tempo vi è lo sforzo, da parte della Chiesa indiana, di parificare i certificati rilasciati dal Centro di formazione "Modena Diocesa". «Eppure sarebbe importante che avessero la stessa validità di quelli rilasciati dai servizi educativi pubblici», ha detto don Raja sottolineando le ricadute positive del percorso di cui hanno finora beneficiato donne provenienti da circa venticinque villaggi». È un itinerario formativo aperto a tutti, «non solo ai cattolici» - spiega il sacerdote - ricordando che «ci sono induisti, musulmani e protestanti» che usufruiscono di «un servizio gratuito». La convivenza è serena, senza tensioni religiose. «Chi viene qui ha un solo obiettivo: imparare e mettersi all'opera», ha osservato il sacerdote, aggiungendo che «almeno cinquantadue donne, che hanno già frequentato il corso, lavorano stabilmente» facendo uso della macchina di cucire consegnata loro a fine corso. Molte hanno potuto contrarre matrimonio: «essendo capaci di provvedere al sostentamento della propria casa non hanno bisogno di pagare alcuna dote». E ne beneficiano anche i figli, molti dei quali - grazie al miglioramento della situazione economica delle madri - frequentano la scuola in lingua inglese. Le iniziative di don Raja sono infatti pensate per tutta la comunità. Quanto agli adolescenti che non frequentano la scuola, ma devono subito lavorare, dice: «Io stesso ero uno di loro. Provenivo da una famiglia molto povera. Ho imparato a fare il muratore, il falegname e altri mestieri per sopravvivere. E ora accompagno loro, affinché possano avere un futuro migliore». L'idea è quella di dare prosecuzione a tutti questi progetti, anche negli anni successivi.



L'arcivescovo Erio Castellucci riceve la visita di don Ammana Raja Godi per parlare dei progetti realizzati in India con i fondi 8xmille a disposizione del vicario della carità. L'incontro in Corso Duomo

Avis comunale, un gesto di prossimità per le Caritas

L'Avis di Modena ha festeggiato il suo 75° anniversario di fondazione con un gesto di prossimità rivolto alla comunità e, nel concreto, alle 17 Caritas parrocchiali che hanno sottoscritto la convenzione tra Comune di Modena, Arcidiocesi di Modena-Nonantola, Caritas diocesana e Parrocchie, rinnovata nell'estate 2023 con la finalità di «rafforzare le azioni di contrasto alla povertà e all'inclusione sociale». La cerimonia di consegna del contributo si è tenuta la sera di giovedì, 4 settembre, presso il salone parrocchiale di Gesù Redentore. Erano presenti l'arcivescovo Erio Castellucci, la vicesindaca Francesca Maletti, il presidente di Avis comunale di Modena Antonio Ragazzi e la direzione di Caritas diocesana rappresentata da Eros Benassi e da Maria Rita Fontana. Nello specifico l'Avis ha consegnato un contributo di 500 euro a ciascuna delle 17 parrocchie aderenti all'accordo mentre Caritas diocesana ha ricevuto 1.500 euro da distribuire ad altre comunità parrocchiali. Nel suo intervento monsignor Castellucci ha salutato positivamente «l'approccio operativo di Avis», che si centra «sull'aiuto diretto e sul sostegno alle reti diocesane già operative sul territorio». Ha preso parola anche

Il contributo è stato consegnato a Gesù Redentore in occasione del 75° anniversario

la vicesindaca Maletti, per la quale il contributo - e la convenzione stessa - mette in evidenza il valore della «collaborazione tra istituzioni civili e realtà di volontariato per rispondere ai bisogni sociali in modo mirato ed efficace». Avis ha infine ripercorso le tappe storiche più importanti di 75 anni di servizio nel territorio. «La nostra missione

non consiste solo nel promuovere la donazione del sangue, ma anche nel contribuire ad una società più solidale in cui anche le persone in difficoltà possano trovare accoglienza, supporto e fiducia», ha detto il presidente Ragazzi, sottolineando che la scelta di destinare una parte delle proprie risorse ai progetti di carità «è un modo per riconoscere alla comunità e ai più bisognosi ciò che ogni giorno l'Avis riceve dai modenesi con il dono volontario e generoso del sangue».



La consegna del contributo a Gesù Redentore

Sozzigalli in festa per i pastori

Celebrazioni e attività della sagra di San Bartolomeo apostolo
Il quindicesimo anniversario di sacerdozio di don Kannattu



Chiesa di Sozzigalli

DI FRANCESCO GALLONE

Si è conclusa la sagra parrocchiale di San Bartolomeo apostolo, che si è tenuta a Sozzigalli dal 17 fino al 31 agosto, giorno in cui la parrocchia ha ricevuto la visita dell'arcivescovo Erio Castellucci e del vicario generale Giuliano

Gazzetti, che si sono fermati a cena su invito del parroco don Xavier Kannattu e alla presenza del collaboratore parrocchiale don Carlo Malavasi e di altri membri della comunità. In precedenza l'arcivescovo ha visitato la comunità di Sozzigalli il 9 giugno 2024 concelebando l'Eucaristia insieme al vicario

generale. Nell'occasione i parrocchiani di Sozzigalli hanno allestito un momento di convivialità per festeggiare il 40° anniversario di ordinazione sacerdotale di monsignor Castellucci. Altro anniversario di sacerdozio è stato celebrato di recente, giovedì 4 settembre, per il 15° anniversario di sacerdozio di don Xavier Kannattu. «Don Xavier è un pastore molto attento alle necessità della comunità», sostengono i parrocchiani, che lo definiscono «un servitore instancabile, che va incontro anche alle famiglie che non frequentano la parrocchia». Nato in India nel 1983, don Kannattu è stato ordinato presbitero nel 2010 ed è parroco di Sozzigalli dal 2022.

Tanto per sport
a cura della Pastorale dello sport

Perché tanta volte i genitori sono la "rovina" dei figli in ambito sportivo specialmente nel calcio? È una domanda importante e carica di verità: sì, è molto probabile che i figli arrivino a provare risentimento o addirittura rabbia verso i genitori che impongono loro scelte, pressioni o aspettative eccessive in ambito sportivo. La questione è complicata e merita una riflessione articolata. Tante volte l'amore diventa pressione, molti genitori non vogliono fare del male: desiderano il meglio per i figli, li vogliono vedere felici e "realizzati". Ma spesso proiettano i propri sogni non realizzati sui figli; credono che i loro figli siano la loro fotocopia in piccolo, scambiano l'ambizione per amore e confondono il sostegno con il controllo e

Figli: più ascolto, meno aspettative. Conta più il percorso del risultato

questo è un errore fatale perché crea una dinamica una pressione latente o esplicita, che i figli vivono come un'ingerenza continua. Per questo un bambino o un adolescente che gioca a calcio può sviluppare ansia da prestazione: «Se sbaglio, deluderò papà/mamma», oppure perdita di piacere: «Non sto più giocando per me, ma per loro». O ancora, rabbia repressa: «Non mi ascoltano, vogliono solo quello che vogliono loro». La sensazione è di non essere mai abbastanza: anche dopo una buona partita, perché il focus è su quello che è mancato, trasformando queste emozioni in frustrazione, o vero e proprio odio con il rischio che prima o poi «esplosa tutto». Questo succede in particolare durante l'adolescenza, quando il ragazzo inizia a costrui-

re la propria identità e ha bisogno di autonomia e capisce che non ha scelto lui, ma ha sempre cercato di soddisfare i genitori. Con questo quadro le conseguenze rischiano di essere che alcuni ragazzi abbandonano lo sport, anche se erano talentuosi, altri rimangono ma vivono male, senza entusiasmo, altri ancora si ribellano bruscamente, con fratture relazionali profonde. Cosa può fare un genitore per evitare questo? Chiedersi sempre: «Lo sto facendo per lui o per me?». Ascoltare i desideri veri del figlio, anche se sono diversi dai propri, accettando che il figlio possa non essere un campione, e che vada bene così. Ogni genitore deve imparare a supportare, non dirigere, a valorizzare il percorso del proprio figlio e non solo il risultato.

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'Ascolto

La liturgia oggi celebra l'esaltazione della Santa Croce, ovvero una realtà che ci porta su una linea di confine tra sofferenza e sollievo, tra morte e vita. Ma oggi, come cristiani, come intendiamo o viviamo la croce? Sappiamo che Gesù è passato in mezzo alla sofferenza, alla solitudine, alla derisione, alla morte. Ma spesso ce lo dimentichiamo. Quando viviamo momenti difficili tendiamo ad allontanare l'immagine di un Dio che, nella sofferenza, ci è passato con tutto se stesso. La croce, la nostra croce, diventa quindi qualcosa da evitare, da allontanare, e anzi, spesso ci allontaniamo anche dalla relazione con Dio, nel momento della sofferenza. La croce spaventa e, forse, come cristiani, facciamo sempre più fatica ad essere reciprocamente vicini nel momento in cui ci accorgiamo che un nostro vicino sta vivendo un momento di dolore, qualunque esso

L'esaltazione della Santa Croce

sia. Sotto la croce erano poche le persone vicine a Gesù, l'evangelista Marco non fa il nome di nessun amico o discepolo sotto la croce, a parte alcune donne che "osservavano da lontano, tra le quali Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo il minore e di Ioses, e Salome" (Mc 15,40). Ci spaventa quindi la nostra croce, che ci porta a chiuderci in noi stessi, nel nostro dolore, nella nostra sofferenza, così come forse ci spaventa la croce del nostro prossimo, che ci porta ad allontanarci, forse perché siamo tenuti a distanza, forse perché è più facile, forse perché non sappiamo come avvicinarci. Come cristiani e come comunità forse stiamo disimparando ad essere vicini gli uni agli altri, a farci simili al Cireneo che, pur non per sua volontà, si è ritrovato a portare la croce di Gesù, vicino a lui, nel silenzio. Forse oggi, in un mondo così apparentemente "sociale" stiamo

andando invece contro la corrente della socialità. Si chiama "sociale" un mondo fatto di etere, di schermi, di parole scritte anonimamente su dispositivi che non sanno né sorridere, né piangere. Difficile è riuscire ad essere vicini, ad essere "prossimi" in un mondo dove sempre meno riusciamo ad apprezzare la vicinanza e la relazione personale. Oggi, essere comunità, o camminare per diventarlo, significa anche interrogarsi su questi aspetti che si vanno via via perdendo, sulla capacità di esserci gli uni per gli altri, accorgendoci della croce, qualunque essa sia, di chi ci abita accanto. Può bastare così poco, una parola, la carezza di un sorriso, il "guardare", oltre che il vedere, per farci prossimi alla croce di chi ci è accanto. Nelle nostre comunità sarebbe bello che ci allenassimo ad accorgerci e ad essere davvero compagni di viaggio, vicini di vita e di cammino.

Tour lento, si è conclusa ieri l'esperienza
Il percorso ha coinvolto Duomo e Musei

Si è concluso ieri, 13 settembre, il "Modena city tour lento", il percorso che ha fatto tappa anche nella Cattedrale e nei Musei del Duomo unendo «inclusione, bellezza, consapevolezza e benessere», promosso dal Comune di Modena e «progettato per essere accessibile e accogliente in ogni dettaglio», in particolare modo «per persone con mobilità ridotta o in sedia a rotelle, famiglie con bambini piccoli, anziani e persone neurodivergenti». Il percorso, di un'ora e mezzo, ha previsto la partenza dall'Ufficio



Tappa, Musei del Duomo

informazione e accoglienza turistica (Iat) in Piazza Grande con visite al Duomo di Modena - escluso il presbiterio e la cripta -, piazza Grande, Museo Lapidario del Duomo, Torre Ghirlandina (per visita esterna) e mercato storico "Albinelli".

Durante la passeggiata i partecipanti si sono soffermati su «dettagli artistici, curiosità storiche e tradizioni gastronomiche che rendono unica la città». Il percorso ha inoltre incluso «diverse soste, alcune con possibilità di sedersi o appoggiarsi, ed è completamente accessibile alle persone in carrozzina». Per Visit Modena, che ha organizzato l'iniziativa, l'esperienza è stata resa ancora più significativa dalla presenza di «guide turistiche abilitate» disposte a camminare a ritmo lento o anch'esse in condizione di disabilità.

La nuova serie della rubrica inizia da uno dei più importanti scrittori cattolici del Novecento, G.K. Chesterton, a partire da alcuni passaggi dell'opera "Ortodossia"



Frammenti sulla Chiesa

di don Massimo Nardello

Tanti esempi da riscoprire

Tra gli orientamenti più importanti che gli ultimi pontefici hanno voluto imprimere alla Chiesa cattolica spicca quello dell'evangelizzazione, intesa come un insieme di attività volte ad aiutare sia le persone non cristiane che quelle che hanno smarrito la fede ad accogliere l'azione dello Spirito nella loro vita e, sotto la sua guida, a scegliere di credere in Cristo.

Quando ci si interroga sui modi e sugli strumenti attraverso cui le comunità cristiane possono svolgere la loro missione evangelizzatrice, non di rado ci si sofferma prevalentemente sul contesto culturale odierno, dando per scontato di avere compreso il contenuto del Vangelo che in quel contesto va annunciato. Anche quando quest'aspetto è oggetto di riflessione, però, normalmente ci si concentra sulla Scrittura. Difficilmente si considerano le esperienze religiose di persone esemplari vissute nel passato, come se la diversità culturale che ci separa rendesse il loro percorso poco significativo per noi.

In questo modo, però, la valorizzazione di queste figure esemplari rischia di diventare appannaggio dei fondamentalisti, per i quali l'esperienza cristiana è identica in ogni tempo e in ogni luogo perché prescinde completamente dalla cultura delle persone che la vivono e dalle loro domande esistenziali. Per questo, costoro si accostano a questi testimoni del passato come se fossero personaggi del

presente, leggono i loro testi come se fossero stati scritti oggi, e propongono come normativi anche quei loro insegnamenti che non sono più significativi, o magari neppure del tutto corretti. Quello che dicono i santi va sempre e comunque bene.

Per contrastare queste tendenze fondamentaliste, in questa serie di articoli prenderemo in esame alcuni aspetti del pensiero

La missione della comunità cristiana non si limita esclusivamente al contesto culturale ma va oltre

di uno dei più importanti scrittori cattolici del Novecento, G.K. Chesterton (1874 - 1936), a partire da alcuni passaggi della sua opera più nota, *Ortodossia*. In questo testo, egli rende conto del suo cammino di fede, e in particolare del perché le varie visioni del mondo con cui si è

confrontato nella sua giovinezza a un certo momento non lo hanno più convinto, ma lo hanno motivato ad intraprendere una ricerca appassionata che lo ha condotto all'esperienza cristiana ed ecclesiale.

L'approccio con cui accosteremo questo testo è di tipo ermeneutico, per cui terremo conto che le domande che Chesterton ha portato dentro di sé sono in buona parte diverse dalle nostre. Ad esempio, al suo tempo, la razionalità umana era ancora ritenuta capace di fondare un'esistenza umana solida, matura e non infantile, mentre oggi questo valore assoluto della ragione è fortemente discusso. La maggior parte dei nostri contemporanei è alla ricerca di un fondamento solido che dia senso alla propria vita, ma prendendo atto che la ragione non è sufficiente, e che la secolarizzazione ha reso molto più complessa l'opzione religiosa. Nonostante questa diversità tra le domande del tempo di Chesterton e quelle del nostro tempo, l'esperienza

di questo autore, così come emerge dai suoi scritti, ha ancora molto da dirci, a condizione di interpretarla, cioè di accostarla a partire dai nostri interrogativi. Chesterton introduce lo scopo per cui ha scritto *Ortodossia* nelle prime pagine del volume: «Ho tentato in modo vago e personale, con una serie di immagini mentali piuttosto che con una serie di deduzioni, di esporre la filosofia in cui sono giunto a credere. Non la chiamerò la mia filosofia; perché non l'ho creata io. Dio e l'umanità l'hanno creata; ed essa ha creato me. [...] Desidero esporre la mia fede come una risposta specifica a questo duplice bisogno spirituale, il bisogno di quella mescolanza di familiare ed insolito che il cristianesimo ha giustamente chiamato romanticismo.» (G.K. Chesterton, *Orthodoxy*, John Lane, London - New York 1909, 11-13). Chesterton chiarisce che non intende fare teologia in senso stretto, cioè proporre una serie di argomentazioni logiche e



G.K. Chesterton nel suo studio

coerenti che derivino dalle fonti della fede al fine di sviluppare dei contenuti di tipo dottrinale. Piuttosto, si propone di offrire al lettore delle immagini mentali, delle pennellate che fanno intuire, più che descrivere in modo criticamente rigoroso, il senso del cristianesimo.

In secondo luogo, l'autore riconosce che ciò a cui è giunto non è stato creato dal suo sforzo, ma da Dio e dall'umanità. Il cristianesimo non è solamente frutto dell'azione divina, ma pure della creatività di quegli umani, la comunità dei credenti, che hanno espresso la loro fede in Gesù in una serie di simboli, linguaggi, riti, stili di vita, e così via. Si tratta della Tradizione della fede (cf. DV 8), che sin dalle origini la comunità cristiana, sotto la guida dello Spirito, ha compreso

e trasmesso in modi diversi. Insomma, Chesterton ha finito per trovare la risposta più convincente al suo travaglio interiore proprio in quell'esperienza cristiana che la Chiesa cattolica del suo tempo gli aveva consegnato. Giunto a questa meta, non ha sentito il bisogno di modificarla,

Il cristianesimo non è solamente frutto dell'azione divina, ma pure della creatività della comunità

né di cercare altrove. Infine, nel passaggio citato Chesterton sostiene che la caratteristica del cristianesimo che lo rende affascinante per ogni persona è data dal fatto che

da un lato è in profonda sintonia con l'esperienza umana comune, e dall'altro offre prospettive sorprendenti, che rendono il cammino della fede un'avventura avvincente. Il solo primo aspetto renderebbe la fede una noia. La sola seconda caratteristica la trasformerebbe in una visione talmente estranea all'esperienza comune da essere priva di interesse. È la mescolanza di questi due elementi che fa la differenza. Insomma, l'opera di Chesterton può offrire innumerevoli suggestioni anche a noi, che siamo in ricerca di modi efficaci per accompagnare le persone non credenti a cogliere nella fede in Gesù un'esperienza profondamente umana e nello stesso tempo sorprendente.

FORMIGINE

L'esposizione dei documenti dell'epoca napoleonica

«Libertà e uguaglianza» sarà il titolo dell'esposizione di documenti dell'epoca napoleonica che si terrà nei fine settimana di sabato 20 e domenica 21 settembre e del 27 e 28, a Formigine, presso la Chiesa della Madonna del Ponte (via San Pietro 1). L'iniziativa è promossa dal Circolo culturale "La Torre Pier Giorgio Zanfi", la Confraternita di San Pietro Martire e il Comune di Formigine. Nella mostra saranno esposti documenti che vanno dal 1796-1799 al 1814 e hanno un'importanza storica rilevante per «conoscere gli avvenimenti» che si sono verificati nel territorio modenese.



Chiesa Madonna del Ponte

a cura di



Cala l'occupazione a Modena

Nel 2024 l'occupazione è calata dell'1,2% in provincia di Modena, pari a 4mila occupati in meno rispetto al 2023. È quanto emerge da un'indagine dell'ufficio studi Lapam Confartigianato che ha analizzato il trend occupazionale. Il dato è in controtendenza rispetto al +0,5% osservato in Emilia-Romagna e il +1,5% che si segna a livello nazionale e coinvolge i principali settori dell'artigianato. Nella provincia il calo dell'occupazione è trainato dalle costruzioni (-17,6% degli occupati), ma sono in negativo anche le altre attività di servizi non legate al commercio, ricezio-

ne turistica e ristorazione e la manifattura. In controtendenza cresce l'occupazione in agricoltura e nel commercio, alloggio e ristorazione (+14,5%). A inizio 2025 le imprese dell'industria e servizi avevano ridotto le previsioni di assunzioni in provincia di Modena, tuttavia il trimestre estivo da luglio a settembre 2025 è positivo. Le imprese dell'industria e servizi prevedono l'entrata di 19.540 figure professionali nel modenese, il 4,6% in più dello stesso periodo luglio-settembre 2024. Rimane alta la difficoltà di reperimento, che interessa il 49,1% delle entrate previste: valori superiori alla media

nazionale del 45,4%. Capito cassa integrazione: nel 2024 l'Inps ha autorizzato 13,2 milioni di ore in provincia e l'area è al nono posto per ricorso a questi ammortizzatori sociali, con un incremento del 52,5% rispetto al 2023. I primi tre settori per utilizzo di cassa integrazione nel territorio provinciale, che assorbono il 74% delle ore autorizzate, sono i comparti meccanici della fabbricazione di macchine e della lavorazione dei prodotti in metallo e il distretto ceramico. «Sono numeri in chiaroscuro - commenta Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato - La situazione di gran-

de instabilità geopolitica non agevola le Pmi, ma nel nostro territorio c'è voglia di fare e di rimanere competitivi. Abbiamo bisogno di politiche economiche stabili a supporto delle micro, piccole e medie realtà che rappresentano la stragrande maggioranza delle imprese del territorio locale e nazionale. Come associazione monitoriamo questi indicatori e a lavoriamo per sostenere le imprese del territorio, promuovendo politiche attive nella formazione per colmare il mismatch tra domanda e offerta di competenze».

RENDIAMO CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA
DA 50 ANNI

CONTATTACI PER TROVARE
LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!



Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

In cammino con il Vangelo

XVI domenica TO - 14/9/2025 - Nm 21,4-9; Sal 77; Fil 2,6-11; Gv 3,13-17

di Giorgia Pelati

In questa domenica, in cui si celebra l'esaltazione della Santa Croce, il Vangelo ci pone di fronte ad un frammento di un discorso di Gesù che ci permette di mettere in relazione la croce con la vita. I versetti che ascoltiamo oggi sono tratti da un dialogo tra Gesù e Nicodemo, uno dei sommi sacerdoti che, incuriosito dalla predicazione di Gesù, si recava da lui, facendogli domande. In questo frammento di dialogo Gesù spiega il senso della sua presenza nel mondo, e il suo rapporto con il Padre. In questi versetti troviamo due opposizioni: *kosmos* e *ouranos* (il mondo e il cielo) e poi, a seguire, morte e vita eterna. Gesù, il Figlio dell'Uomo, è il volto del Padre in mezzo a noi. È lui che può salire al cielo, poiché ritorna al Padre. Con la sua incarnazione Gesù ci fa tutti figli, così che possiamo seguire i suoi passi nel rapporto con Dio. Gesù però si è incarnato in un mondo materiale, fatto di esseri umani che faticano a riconoscere il volto di Dio, che spesso si allontanano da lui, che difficilmente riescono a comprendere la sua Parola. L'incarnazione di Cristo quindi ha senso nella relazione con il Padre perché anche il mondo, pur in tutti i suoi limiti, è parte della relazione con Dio. Gesù poi fa riferimento all'episodio in cui Mosè innalza il serpente in cui Gesù sarà innalzato in un altro modo, poiché il suo "salire in alto" non prescinde dalla croce e dalla morte. È lui il punto di riferimento a cui guardare per scoprire il volto del Padre.

Il Signore incontra Nicodemo Il legame tra Gesù e il Padre

L'incarnazione di Gesù nel mondo, il suo aver vissuto tutto ciò che appartiene ad ogni essere umano, tranne il peccato, ha il senso di coinvolgere ogni essere umano che crede in lui, che guarda verso di lui, nella relazione con il Padre, per avere la vita eterna. Sappiamo tutti che con vita eterna Gesù

non intende una vita immortale, ma una vita che si trasforma in eternità vitale. La pienezza con cui riusciamo a vivere la nostra vita, il punto verso cui alziamo lo sguardo per seguire la strada, sono quegli imprescindibili fattori per trasformare la nostra vita da qualcosa di puramente fisiologico, a qualcosa che si

riempie di Spirito Santo. Gesù ci spiega che non è venuto nel mondo per dividere i buoni dai cattivi, non si è fatto uomo per giudicare, ma perché il mondo sia salvato. Un altro significato del verbo greco, che noi traduciamo con "salvare", è: "rimanere vivo". Dunque quella vita eterna a cui ci porta Gesù è proprio quel fine a cui accompagna tutto il mondo, con la sua vita, la sua morte e la sua risurrezione, perché il mondo rimanga "vivo" e nulla vada perduto.



La settimana del Papa



La Messa tenutasi in Piazza San Pietro e presieduta da Leone XIV per la canonizzazione di Carlo Acutis e di Pier Giorgio Frassati (Foto Ansa)

Leone XIV, l'appello di pace e l'invito ai giovani del mondo

«La pace sia con tutti voi: verso una pace "disarmata e disarmante"». Il tema del messaggio di di Papa Leone XIV per la Giornata Mondiale della Pace 2026, che sarà celebrata il 1° gennaio, è stato diffuso dal Dicastero per lo sviluppo umano integrale attraverso il bollettino della Santa Sede. Il Pontefice rivolge all'umanità l'appello di «rifiutare la logica della violenza e della guerra, per abbracciare una pace autentica, fondata sull'amore e sulla giustizia. Secondo Leone XIV la pace «deve essere disarmata, cioè non fondata sulla paura, sulla minaccia o sugli armamenti; e disarmante, perché capace di sciogliere i conflitti, aprire i cuori e generare fiducia, empatia e speranza. Non basta invocare la pace, bisogna incarnarla in uno stile di vita che rifiuti ogni forma di violenza, visibile o strutturale». Lo sforzo per la pace attraverso il ministero del Santo Padre, che qualche giorno fa ha ricevuto in udienza il Consiglio dei giovani del Mediterraneo, costituito da 35 ragazzi provenienti da diversi Paesi. «Non abbiate paura: siate germogli di pace, là dove cresce il seme dell'odio e del risentimento; siate tessitori di unità là dove prevalgono la polarizzazione e l'inimi-

zia», è stato l'appello del Pontefice ai giovani presenti nel Palazzo apostolico, «siate voce di chi non ha voce per chiedere giustizia e dignità; siate luce e sale là dove si sta spegnendo la fiamma della fede e il gusto della vita. Non desistete se qualcuno non vi capisce». Nell'occasione il Pontefice ha incoraggiato i giovani a contribuire alla pace attraverso la loro testimonianza e ha parlato del Mediterraneo come «luogo di incontro, crocevia di fraternità, culla di vita e non tomba per i morti». A tale proposito il Papa ha citato le parole del venerabile Giorgio La Pira, che in vita è stato sindaco di Firenze, per il quale «la pace nella regione del Mediterraneo sarebbe stata l'inizio e quasi la base della pace fra tutte le nazioni del mondo». «Non dobbiamo scoraggiarci, non dobbiamo rassegnarci! E voi giovani, con i vostri sogni e la vostra creatività, potete dare un contributo fondamentale. Ora, e non domani! Perché voi siete il presente della speranza!», ha proseguito. Leone XIV si è rivolto ai giovani anche domenica 7 settembre, durante la canonizzazione di Carlo Acutis e Piergiorgio Frassati, invitando loro a «non sciupare la vita, ma a orientarla verso l'alto e a farne un capolavoro».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Museo Benedettino e Diocesano
FISM MODENA

ESSERE INSEGNANTI

NEL TEMPO DELL'IMMAGINE E DEL COLORE

GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 2025

lectio magistralis di MARCO DALLARI
pedagogista, scrittore
curatore di saggi e libri per l'infanzia

17.00 - 19.00
Sala verde palazzo abbatiale.
Piazza caduti partigiani 6
Nonantola (MO)

Incontro gratuito rivolto in particolare a docenti di tutte le scuole di ogni ordine e grado

Per partecipare è richiesta la prenotazione scrivendo all'indirizzo email: servizi.edu@abbazianonantola.it

Arcidiocesi di Modena-Nonantola | **DIOCESI DI CARPI**

ASSEMBLEA PER L'INIZIO DELL'ANNO PASTORALE 2025-2026

20 settembre 2025 - ore 9.00
Gesù Redentore - via Leonardo da Vinci, 270 - Modena

PROGRAMMA

ore 8.45 accoglienza
ore 9.00 preghiera

A SEGUIRE:

- intervento dell'**arcivescovo Erio Castellucci**
- altri interventi e comunicazioni varie
- mandato agli Operatori pastorali

ore 11.30 termine assemblea